

Caso Alitalia: ma quante lingue parla il Pd?

di Michele DI SCHIENA

La vicenda di Alitalia sta dimostrando due cose: da una parte, l'avventurismo della politica del governo Berlusconi che privilegia interessi particolari in danno di quelli generali ed affronta ogni problema con l'unico intento di consolidare la "dittatura morbida" instaurata dal Cavaliere e, dall'altra, la fragilità e lo sbandamento del Partito democratico che appare in affanno nel costruire univoche e convincenti politiche davvero alternative a quelle della destra ed in grado di rompere la ragnatela di suggestioni e di intontimenti nella quale il berlusconismo sta cercando di avvolgere ed addormentare il Paese. Da Presidente in pectore Berlusconi ha prima fatto di tutto per impedire il buon esito della trattativa su Alitalia con Air France e poi, da Presidente del consiglio in carica, ha tentato e tuttora tenta di consegnare l'azienda, liberata da tutte le sue passività, ad un gruppo di imprenditori

nostrani, scaricando così sui contribuenti il peso dell'enorme debito accumulato dalla Compagnia.

I piloti avranno pure mille torti ma hanno avuto ragione quando hanno denunciato, sia pure con discutibili slogan, la spregiudicatezza e gli intenti vessatori con i quali è stata condotta l'operazione Cai. Ed ha avuto soprattutto ragione il segretario nazionale della Cgil Epifani quando ha affermato che non si possono concludere accordi senza il consenso dei sodalizi che rappresentano la quasi totalità del personale di volo, quando ha detto che non si poteva trattare con la pistola alla tempia e quando infine ha sollecitato il governo ad attivarsi per verificare la possibilità di riaprire il negoziato con la Cai ed ha chiesto anche, in alternativa, che venissero avviate subito, in modo libero e trasparente, le procedure per tentare di vendere l'azienda ad una grande Compagnia aerea internazionale. Scelta quest'ultima fatta propria dal Commissario straordinario Fantozzi

con la decisione di pubblicare una sollecitazione perché vengano presentate «manifestazioni di interesse» all'acquisto di Alitalia da parte di soggetti diversi dalla Cai. Una decisione destinata probabilmente a fallire perché presa con ritardo forse anche per mettere il Commissario al riparo da possibili responsabilità contabili e perché boicottata dal governo con una sfilza di dichiarazioni che ne proclamano l'assoluta impraticabilità.

Ma il leader della Cgil, colpevole soltanto di aver in autonomia fatto il suo mestiere a tutela dei lavoratori ieri con Prodi ed oggi con Berlusconi, è stato lasciato solo sotto il fuoco concentrato dell'entourage del Cavaliere, dei tanti commentatori d'osservanza e purtroppo anche dai suoi colleghi delle altre confederazioni sindacali. E sì, perché il Partito Democratico ha preso le distanze da Epifani ed anzi lo ha apertamente criticato con gli interventi di Enrico Letta e di Bersani per poi fare sostanzialmente propria la linea del-

la Cgil dopo la decisione del Commissario Fantozzi di riaprire le trattative. Una linea incerta che Veltroni sta tentando in extremis in qualche modo di aggiustare con la lettera inviata al presidente del Consiglio nella quale afferma che il governo non può dire «di avere già fatto tutto quello che poteva» e chiede che l'Esecutivo convochi immediatamente le parti «senza accettare né veti né soluzioni prefabbricate». Una linea che dimostra quanto sia necessario ed urgente che il maggiore partito di opposizione parli una sola lingua e superi le difficoltà che stanno caratterizzando questa fase di avvio del suo cammino. Ma per fare questo il Pd deve innanzitutto, e perciò anche prima di pensare a possibili adeguamenti dell'assetto interno, rivedere il proprio progetto politico per riempire di contenuti veramente innovativi il suo riformismo in un tempo nel quale il mondo sta davvero cambiando. Col drammatico crack finanziario statunitense il neoliberalismo sta

mostrando segni di una crisi tanto grave da rendere plausibile la previsione che il capitalismo senza valori e senza controlli del nostro tempo abbia non più i «secoli contati», come si legge nel titolo provocatorio dell'illuminante libro di Giorgio Ruffolo, ma abbia gli anni contati o comunque tempi di vita non molto lunghi.

Mentre l'imperante sistema economico fa acqua da tutte le parti, mentre i profeti del neoliberalismo sono in difficoltà o si scoprono keynesiani, mentre Bush in America ricorre ad un poderoso intervento statale per evitare un disastro finanziario dalle incalcolabili conseguenze, mentre in Italia Berlusconi tenta di scaricare i debiti dell'Alitalia sui contribuenti e Tremonti indossa maldestramente i panni dei no-global, mentre tutto ciò avviene sarebbe davvero patetico che il Partito democratico si ergesse, come la sortita di qualche suo esponente può far sospettare, a paladino di un sistema economico che appare destinato a subire radicali trasformazioni.

di Fernando D'APRILE

Come per le parole o le formule usate ed abusate per un lasso di tempo che sembra infinito, anche per il termine federalismo il destino è segnato: più è in circolo, più se ne scrive e se ne parla, sotto la sospetta urgenza imposta da una forza politica locale, più lo si agita e più perde di significato. Quella parola sembra non evocare più niente di preciso e tanto di contraddittorio e così sarà sempre di più col passare del tempo. Che questo sia un involontario errore commesso dai principali propugnatori, o una subdola scelta tattica fatta apposta per una Italia senza memoria, come qui richiamato da Sergio Talamo giorni fa, non cambia poi molto.

Come per il "riformismo", a cui si dedicano ancora intestazioni, slogan e sigle (da ultimo le associazioni Red vicine al Pd, da

Federalismo, parole e bugie

Riformisti e democratici), che infatti è sempre meno capace di accendere entusiasmi o almeno attenzioni durature. Tutti si dicono riformisti, come tutti sono federalisti, appunto. Del resto, forse che le riforme sono, di per sé, di sinistra? O assumono un determinato segno politico solo quando si rende palese e visibile la loro finalità? Forse che le riforme proposte e varate dal Pdl non sono degne di tale nome?

Comunque, sarà probabilmente per evitare il rischio evaporazione o una probabile perdita di fascino, che i militanti del federalismo, per passione o per forza, vecchi e nuovi, annettono alla riuscita dell'operazione sempre nuove, straordinarie, salvifiche mis-

sioni.

Di recente, in parecchi sostengono che questa ristrutturazione dello Stato porterà ai vertici di Regioni, Province e Comuni meridionali una nuova classe dirigente, naturalmente più preparata e capace delle precedenti. Da dove trarrebbe origine questa miracolosa e repentina evoluzione? Ma perché, rispondono convinti, la vicinanza dei centri decisionali ai cittadini renderà gli amministratori più controllabili e responsabili e quindi, per un processo semplicemente naturale o naturalmente semplice, non sprecheranno più, non forzeranno norme e buon senso per fini particolari e privati, non faranno più debiti, non finiranno per addossarli più allo Sta-

to Pantalone!

Ma perché, forse adesso non è possibile vedere e valutare, volendo, chi amministra un piccolo paese come una grande regione? Da come funziona il servizio per i rifiuti, il controllo del territorio, la rete di protezione sociale, la qualità e delle opere pubbliche un cittadino può già oggi farsi un'idea delle mani in cui si è messo. Che poi se la faccia oppure no e, soprattutto, se ne ricordi davanti alla scheda elettorale, è un altro paio di maniche. Il federalismo sarà meglio del fosforo per questo Sud che ha la classe dirigente che merita?

Proprio in questi giorni il presidente Berlusconi, parlando a Ro-

vigo, ha portato il suo contributo: «Credo che tutti dovrebbero pagare le tasse. Questa grande rivoluzione del federalismo fiscale potrebbe essere un modo per risolvere il problema». Ecco qui: anche la patologica evasione fiscale degli italiani potrebbe trovare il suo rimedio, per svariati decenni a parole invocato e mai nei fatti trovato, tranne brevi periodi in cui governanti coerenti ci hanno provato prima di essere defenestrati a furor di quel popolo che protegge i propri illegittimi privilegi e se ne infischia dei doveri.

E non stiamo a niente. Secondo i termini attuali, entro due anni dal varo di questa riforma si avranno i decreti attuativi, e dopo altri cinque anni il "federalismo" andrà a pieno regime. Da qui ne vedremo delle belle, se tutto va come si intravede in qualche passaggio particolarmente franco e sincero. Ma quante altre ne avremo, nel frattempo, sentite?

A Settembre si può!!

Solo da noi risparmi fino a **3.350,00 euro**

Consumi ciclo combinato: 22,2 km/l. Emissioni di CO₂: 119 g/km.



**Yaris sarà tua
con ZERO ANTICIPO
e rate da € 127,00**

E in più avrai:

- **Assicurazione incendio/furto**
- **3 anni di garanzia**
- **3 anni assistenza stradale**

Toyota Yaris. Il Piccolo Genio.

Di serie: climatizzatore, 9 airbag, ABS con EBD, Easy Flat System, lettore CD compatibile MP3.

VI ASPETTIAMO ANCHE SABATO E DOMENICA

Ti Auto

1
Dal 2001 leader in Italia
per la soddisfazione dei clienti

BRINDISI
Via Prov. per San Vito 223
Tel. 0831.555582

LECCE
Viale Grassi, 81
Tel. 0832.351909

MAGLIE
Via Fratelli Piccinno, 8
Tel. 0836.484827

www.tiauto.toyota.it



TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.